

# Rischi e assicurazioni In Italia forme di tutela poco sfruttate

**Esperti a confronto, focus sulle ultime frontiere della ricerca: i big data del passato**

■ **Parma** si accredita sempre di più come think tank internazionale. Si è conclusa ieri la due giorni organizzata dal Dipartimento di Scienze economiche dell'**Università di Parma**, «Rischi e assicurazioni. Le lezioni del passato per le sfide del futuro» è il titolo del convegno internazionale nel quale si sono confrontati esperti di tutta Europa. Un pull di istituzioni molto importanti si è dato appuntamento a **Parma** per riflettere

sull'emergere dei nuovi rischi, quelli "catastrofici" piuttosto che rischi legati a problematiche di tipo industriale si affiancano al già noto cyber-risk e «per fare il punto sullo stato dell'arte perché c'è un problema di cultura - afferma Claudio **Cacciamani**, ordinario dell'**Università di Parma** che cita un dato nazionale - In Italia il rapporto tra spesa assicurativa pro capite e spesa per gioco pro capite è di uno a dieci. Un italiano, fatto pari a

dieci quello che spende per le assicurazioni ne spende 100 al gioco in media».

Se gli italiani credono di più nella sorte che nella programmazione razionale e investono di più nel gioco che nelle forme di tutela fondamentali per famiglie e crescita del Paese, occorre fare una riflessione. «Così come c'è un problema di educazione finanziaria, lo stesso discorso c'è sicuramente anche per le assicurazioni. Il consumatore è troppo passivo - gli fa eco Luca di Nella, ordinario dell'**ateneo di Parma** -. Le possibilità ci sono, gli intermediari sono disponibili.

C'è una pigrizia di fondo che è un po' la causa di tutti i mali». L'**Università di Parma** è inoltre tra i promotori di un progetto di ricerca sul Risky business. «Si chiamano digital humanities e stanno veramente rivoluzionando il modo di fare storia ed è in qualche modo possiamo iniziare a chiamarli i big data del passato - spiega Giovanni **Ceccarelli**, docente del nostro **Ateneo** - non sappiamo quale sarà l'impatto di questo pesante utilizzo dell'informatica nella storia ma so che però voglio far parte di questo cambiamento».

**S.C.**

